

Butti: «Separare la rete dai servizi facilita un mercato europeo delle tlc»

Innovazione digitale

Meloni: «Serve una linea internazionale per regolare l'intelligenza artificiale»

Carminé Fotina

ROMA

L'operazione rete unica è un obiettivo tacito di governo ma ancora subordinato ad alcune incognite, a partire dal dialogo tra Vivendi e il ministero dell'Economia e dalle valutazioni di Bruxelles sugli impatti antitrust. Per questo alla prima edizione di ComoLake, rassegna di tre giorni sull'innovazione digitale in corso a Cernobbio, il tema è maneggiato con estrema cautela. Alessio Butti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio per l'Innovazione, si sofferma soprattutto sugli effetti su larga scala che possono avere le operazioni di separazione della rete dai servizi (proprio come quella che è in atto in casa Tim).

«Gli incumbent europei, in diversi Paesi, soprattutto nel Nord Europa, sono ancora verticalmente integrati. Il punto è che i governi quasi ovunque vogliono mantenere il controllo delle reti. E nel contempo gli incumbent denunciano ricavi e margini in discesa con investimenti che frenano. Quale può essere dunque la soluzione in questo quadro? Una risposta può essere proprio la separazione della rete dai servizi, che consente al governo di mantenere il controllo strategico dell'infrastruttura, e ne sappiamo qualcosa noi, consolidando al tempo stesso il modello di operatore attivo solo a livello wholesale» (all'ingrosso). L'effetto a catena, aggiunge Butti, è la possibilità per le società che restano operative solo sui servizi di competere tra loro oltre il perimetro nazionale, all'interno di un vero mercato paneuropeo. La necessità di ragionare in

scala «paneuropaea», secondo il sottosegretario, porterebbe vantaggi in vari ambiti: dalla numerazione al roaming, dalla gestione delle frequenze per la telefonia mobile alle offerte commerciali per la banda larga fissa.

La premier Giorgia Meloni, con un videomessaggio in apertura dell'evento organizzato con il patrocinio del Dipartimento per la trasformazione digitale, ha fatto un riferimento alla tutela dell'interesse strategico nazionale nelle tlc, il principio che l'esecutivo fin dall'insediamento ha sbandierato per motivare le grandi manovre sul riassetto di Tim. Ma si è soffermata soprattutto sulle prospettive dell'intelligenza artificiale, sottolineando che per regolarne le implicazioni potenzialmente più distorsive le nazioni non possono muoversi in ordine sparso e «la comunità internazionale deve lavorare insieme all'obiettivo dell'"algoristica", cioè dare un'etica agli algoritmi». Concetti ribaditi ieri da Meloni anche a Granada, nell'intervento al vertice della Comunità politica europea.

Dal canto suo Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, impegnato nelle stesse ore in un incontro sul riassetto della rete con i vertici di Vivendi, primo azionista di Tim, intervenendo in video-collegamento ha preferito non affrontare il dossier. Da Giorgetti sono invece arrivate indicazioni su alcune misure che saranno rifinanziate in legge di bilancio - contratti di sviluppo, accordi per l'innovazione e Ipcei (i grandi progetti di interesse comune nella ricerca) - e sulla necessità di rafforzare le posizioni italiane sugli investimenti del venture capital.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23,7

QUOTA %

Vivendi è il primo azionista di Tim con una quota del 23,7%



Superficie 16 %